

Consultazione sulla riforma della politica comune della pesca”

Aderendo all’invito della Unioncamere Calabria - Desk Enterprise Europe Network di esporre propri pareri e suggerimenti in merito alla riforma della politica comune della pesca sono di seguito esposte alcune considerazioni di carattere generale e risposte più puntuali alle domande proposte nel questionario e relative alle diverse sezioni del Libro verde.

Considerazioni generali

Il Libro verde elenca tra i nodi centrali da affrontare e risolvere: la sovraccapacità della flotta, la necessità di definire con chiarezza obiettivi politici e orientamenti, di avere ampio respiro nella visione del sistema decisionale, il rispetto delle norme e la responsabilizzazione del settore.

Responsabilizzare il settore, significa renderlo partecipe alle decisioni e gestioni e, a mio parere inevitabilmente, implica la necessità di delegare su scala locale le parte gestionale tecnica, ovviamente nel quadro degli obiettivi politici comunitari. La responsabilizzazione appare, inoltre, la strada migliore verso gli altri obiettivi, per ottenere il rispetto delle norme, più alti livelli di adempimento da parte del settore la gestione sostenibile.

Gli sforzi profusi per adeguare la capacità di pesca alle risorse disponibili, non hanno raggiunto il loro obiettivo: Lo squilibrio resta in molte aree e per importanti risorse, condiziona la redditività economica, non favorisce il rispetto delle norme, sfrutta eccessivamente le risorse aggravando i problemi. Sono, ovviamente, inutili e dannosi i vari rinvii e proroghe ad interventi necessari, ma deve essere rivista in maniera critica la validità della troppo semplice equazione meno pescherecci uguale più prodotti pescabili. Al calo di pescherecci, e di pescatori, dovuto alle politiche comunitarie non sono corrisposti significativi benefici sulle risorse.

Per migliorare lo stato delle risorse servono strategie attive di gestione che agiscano su tempi di pesca, modi di sfruttare le risorse, gli stessi attrezzi da pesca, e specifiche e localizzate misure tecniche di conservazione, considerando in maniera seria le ripercussioni sugli aspetti socio-economici delle diverse scelte gestionali.

La ricerca scientifica ha un ruolo essenziale di conoscenza, di analisi e di supporto applicativo per

le decisioni, ma primario deve essere il ruolo degli operatori e la loro consapevolezza dell'interesse ad adottare giuste misure.

È difficile, infatti, trovare un equilibrio negli interventi, evitando da un lato misure non giustificate a forte impatto economico e sociale, spesso poco efficaci o, per un eccesso opposto adottare misure tardive e inutili, provocando ugualmente fallimenti e disoccupazione. Nella realtà applicativa bisogna fare i conti con fattori quali la multispecificità delle catture, la variabilità naturale delle risorse negli anni e tra le aree, la variabilità dei periodi riproduttivi anche per una stessa specie ecc.. Le scelte per essere efficaci devono essere fatte su scala opportuna. Il moderno approccio alla gestione, l'approccio ecosistemico sottolinea l'importanza di identificare e proteggere dei cosiddetti habitat essenziali ("Essential Fish Habitat", EFH) e gli habitat sensibili ("Sensitive Habitat", SH).

Per contenere lo sforzo di pesca e per attuare piani di recupero delle risorse si parla di razionalizzazione, riconversione e diversificazione delle attività. Questi processi hanno mostrato però anche dei limiti da considerare, per evitare false prospettive e soluzioni solo apparenti. Razionalizzazione, diversificazione e riconversione sono parole vuote quando finalizzate solo a ridurre lo sforzo di pesca senza dare vere alternative alle attività economiche da ridurre e sostituire con altre fonti di reddito e con attività praticabili dagli stessi operatori o anche solo valutare se gli indennizzi siano stati sufficienti per affrontare la nuova attività, come sia variato il reddito, ecc.

È importante che gli obiettivi e le modalità per il loro raggiungimento siano definiti con la fattiva partecipazione dei pescatori, attraverso loro rappresentanze. Interventi pianificati dall'alto, senza il contributo di conoscenze ed esperienza dei pescatori, sono troppo spesso inutili o anche dannosi, perché sbagliati, perché non condivisi e quindi non rispettati, o perché generano conflitti tra le parti. La discussione tra le varie parti delle ipotesi e gli interventi ritenuti possibili ed efficaci è utile a cercare il difficile equilibrio tra le esigenze spesso contrastanti degli aspetti ambientali economici e sociali della pesca.

Un banco di prova difficile e di particolare rilevanza sarà il Mediterraneo dove strategie e contenuti dovranno garantire la tutela delle risorse e coordinare le politiche nazionali di gestione. Il coordinamento dovrà riguardare i programmi di ricerca scientifica, criteri di gestione e aree strategiche per la salvaguardia, la capacità di pesca. In mediterraneo inoltre sono di particolare rilevanza le problematiche legate ai bisogni specifici, agli interessi della pesca artigianale e delle comunità locali, alle interazioni tra settori produttivi e attività che trovano luogo nella fascia costiera.

Oltre che in mare, dove i livelli produttivi sono dettati dalle condizioni ecologico ambientali con dinamiche spesso in conflitto con quelle economiche commerciali, la partita per la sopravvivenza del settore si giocherà, anche e soprattutto, dopo lo sbarco. E' a terra che bisognerà riuscire ad allargare gli spazi di attività e di reddito per gli operatori, diversificare anche in alleanza con altri settori economici e produttivi quali turismo e allevamento, razionalizzare e accorciare la filiera distributiva e commerciale a vantaggio anche dei consumatori, valorizzare la qualità dei prodotti.

Le politiche, supportate dalle necessarie risorse, devono contribuire a dare efficienza di impresa recuperando la competitività e irrobustendo le imprese, attualmente troppo vulnerabili ad aumenti dei costi operativi, riposizionandole nella filiera con un ruolo maggiore nella distribuzione e commercializzazione. La diversificazione può inoltre contribuire a limitare la rigidità di una filiera produttiva che non in grado di ripartire in maniera equa tra i vari passaggi incrementi dei costi che finiscono Come, ad esempio chiaramente emerso nei periodi di aumento dei costi energetici, per pesare soprattutto sui produttori e si traducono direttamente in contrazioni del reddito degli operatori.

Il settore deve puntare sulle capacità di autoregolamentazione degli operatori, che devono aggregarsi ed essere coinvolti e partecipi delle politiche e delle decisioni necessarie a razionalizzare lo sforzo di pesca e gestire al meglio la filiera. Le Organizzazioni di Produttori possono essere soggetti regolatori del mercato.

Interventi quali quelli di etichettatura dei prodotti e gli sforzi in materia di tracciabilità stanno migliorando il rapporto con i consumatori ma, quando manca un ruolo attivo dei pescatori, in molti casi si dimostrano più a vantaggio dei commercianti che dei produttori.

Per dare risposte e proposte univoche agli Organismi istituzionali e a chi dovrà prendere le decisioni per il settore è inoltre necessario un rapporto stretto tra il mondo della pesca e la ricerca.

Possibili riferimenti sono i Consorzi Gestione che, sulla base territoriale dei Compartimenti Marittimi, gestiscono la pesca nell'ambito di normative quadro molto ampie. In quelle aree i pescatori rispettano le norme da loro condivise più di quando sono norme imposte.

La politica più recente della Commissione europea è impostata su rigore ed inflessibilità, giustificate dalla convinzione che la sostenibilità ecologica della pesca, sia il presupposto della sua stessa sostenibilità economica e che questa vada quindi perseguita malgrado gli elevati costi sociali ed economici che comporta a breve termine.

Se è condivisibile l'obiettivo e la preoccupazione per il sovrasfruttamento delle risorse, il rischio è di affidarsi al solo rigore trascurando altri criteri e non si tengano in debito conto la complessità dei problemi che non si possono risolvere con sole regole e controlli, aumentando le conflittualità e il malcontento tra produttori. Non può essere un metodo escludere il colloquio con i pescatori negandone le ragioni ed i bisogni. Il rischio è di una legislazione prevalentemente repressiva che ponga in secondo piano gli strumenti di programmazione e indirizzo necessari allo sviluppo del settore della pesca.

Nel concreto le politiche devono prevedere gradualità delle norme, l'adozione, quando necessarie, di misure sociali, applicazione del principio di precauzione per i prodotti ittici ma anche per tutti coloro che operano nella filiera dell'economia ittica. Occorre una dialettica vera con i produttori e tra le stesse istituzioni, e come previsto dal Trattato di Lisbona, una reale codecisione tra Consiglio, Parlamento e Commissione, attualmente invece "la Commissione propone e il Consiglio dispone".

Nel contesto della gestione della flotta, è positivo il passaggio da obiettivi obbligatori di riduzione della capacità all'istituzione di massimali nazionali che lasciano agli Stati maggiore libertà di manovra nello scegliere le modalità di gestione delle loro marinerie. La regolazione dello sforzo deve avere quanto più possibile caratteri di elasticità, che meglio rispondono anche alle variazioni naturali delle risorse, le cui fluttuazioni non dipendono dal solo prelievo.

Nei sistemi decisionali e di gestione a maggiore respiro, vanno visti i piani di ricostituzione e di gestione, nei quali è centrale la partecipazione dei gruppi di interesse. Molto positivi sono l'introduzione e, sperabilmente, l'effettivo utilizzo di Consigli consultivi regionali (CCR);

Programmazioni e controllo quindi su scala temporale e geografica opportuna che assicurino le condizioni che l'Unione Europea esige, rispettandone regole e indirizzi, ma che siano sviluppati e gestiti nelle specifiche realtà costiere e comprendano anche le attività successive allo sbarco coinvolgendo amministrazioni, pescatori e associazioni, ricerca, enti di controllo.

Le strategie politiche devono favorire la ristrutturazione produttiva e finanziaria delle imprese, la fusione e la concentrazione e i sistemi per il salvataggio. Occorre favorire l'innovazione

tecnologica, l'efficienza energetica, l'accesso al credito e rafforzare gli strumenti che creino occupazione e ricambio generazionale. Non solo divieti, quindi, ma interventi per lo sviluppo.

Risposte alle questioni puntuali

4.1. Affrontare l'annoso problema della sovraccapacità della flotta

. Occorre limitare la capacità attraverso norme legislative? Se sì, in che modo?

Le norme possono essere utili, ma solo a complemento di un quadro più ampio di politiche e interventi, condivisi in primo luogo con gli operatori, senza questa condivisione le sole norme legislative si sono già dimostrate inefficaci.

. Un fondo una tantum per interventi di demolizione costituisce una possibile soluzione?

Incentivi solo economici per la demolizione presentano forti rischi di ripetere gli errori del passato, un tipico esempio il Piano Spadare, per il quale hanno usufruito del premio operatori che praticavano tale pesca spesso solo sulla carta, sono mancati controllo e monitoraggio dell'efficacia e dell'effettivo passaggio ad altre attività e fonti di reddito, sono rimasti irrisolti i problemi legati all'uso della risorsa da parte di operatori non UE, o delle "stragi degli spadini", permangono attività illegali ecc. In alcuni contesti regionali si rischiano fortissimi impatti occupazionali e sociali e l'aumento di attività pseudo sportive o francamente illegali.

L'incentivo semplicemente economico alla demolizione ha peraltro maggior effetto per le barche e le pratiche di pesca già meno remunerative, non necessariamente per le meno sostenibili dal punto di vista ambientale, verso le quali andrebbe, invece, indirizzato e calibrato, sulla base delle esigenze su scala operativa locale.

. È possibile intensificare il ricorso ai diritti trasferibili (individuali o collettivi) per favorire riduzioni di capacità della flotta industriale e, in caso affermativo, come può essere

operata tale transizione? Quali clausole di salvaguardia occorre introdurre se viene attuato questo sistema? Esistono altre misure in grado di produrre lo stesso effetto?

Si tratta di un sistema che presenta seri rischi di accentrimento da parte di gruppi più forti, tanto maggiori in realtà quali quelle meridionali, dove situazioni di quasi monopolio caratterizzano anche la commercializzazione, capacità finanziarie e l'accesso al credito. Forti appaiono anche i rischi di conflitto con altri segmenti economici, della pesca e non solo. Necessario favorire quanto più possibile diritti collettivi e promuovere sistemi di controllo che coinvolgano rappresentanti di enti di gestione ecc.

. **Questa scelta va lasciata interamente agli Stati membri o occorre fissare norme comuni a livello delle regioni marine o dell'UE?**

Sono necessarie norme comuni e, soprattutto in realtà quali quelle mediterranee, una griglia di condizioni minime per l'esercizio dovrebbe essere condivisa anche con stati non UE che utilizzano le risorse.

La gestione delle risorse di pesca in Mediterraneo, insieme alla efficacia delle misure di gestione della capacità della flotta UE, non può certo trascurare le dinamiche numeriche tecniche ed operative delle flotte dei paesi non UE che in questo mare si affacciano.

4.2. Definire meglio gli obiettivi strategici

Come definire obiettivi chiari e gerarchizzati in materia di sostenibilità ecologica, economica e sociale, in grado di fornire orientamenti a breve termine e di garantire la sostenibilità e la vitalità a lungo termine del settore alieutico?

Le diverse analisi e proposte devono a mio parere porre in premessa due punti:

Il primo punto è che deve essere comunque garantita la continuità del reddito e dell'attività, pena "l'estinzione dei pescatori". Ricordiamo che la pesca non è solo un settore economico, ma anche un sistema sociale, con culture, tradizioni ecc. che rappresentano a loro volta "risorse" per il turismo ed

altre attività.

Il secondo punto è che la salvaguardia delle risorse posta, finalmente, su base ecosistemica implica necessariamente conoscenze ed interventi sugli impatti legati alla pesca, non solo di prelievo ma di “disturbo” in senso più ampio sull’ambiente, ma anche conoscenze delle dinamiche relative a fasi (ad esempio lo sviluppo larvale) poco influenzate dalle attività di pesca. Vanno correttamente valutati anche altri impatti antropici e le variazioni e ciclicità naturali. Questo presuppone un notevole sforzo verso la conoscenza, gestioni flessibili e interventi rapidi.

Problema essenziale e ancora irrisolto è il superamento delle carenze conoscitive in questa visione complessiva. Per stessa ammissione degli organismi preposti alla gestione, soprattutto in ambiti complessi quali quelli mediterranei, non è garantita la disponibilità di dati affidabili a supporto delle decisioni per il settore ittico. Gli stessi programmi di ricerca nazionali non sono coordinati e confrontabili. Si rischiano decisioni senza supporti conoscitivi adeguati.

Gli obiettivi e la loro gerarchia, specie per quanto attiene la sostenibilità economica e sociale, possono essere a livello europeo solo suggeriti ma, a mio parere, devono essere definiti in ambiti territoriali più opportuni e ristretti data l’estrema eterogeneità dei contesti economici, sociali e culturali che caratterizzano le diverse realtà territoriali.

La futura PCP deve mirare a preservare i posti di lavoro nel settore della pesca o a creare alternative occupazionali nelle comunità costiere attraverso la politica marittima integrata ed altre politiche comunitarie?

La PCP deve fare i conti con le obiettive difficoltà che i programmi di riconversione e la stessa formazione incontrano date le caratteristiche stesse degli operatori (età, scolarizzazione, propensione all’innovazione ecc). L’offerta di nuovi spazi occupazionali, di attività e possibilità di reddito al di qua dello sbarco del prodotto deve essere rivolta all’intero nucleo familiare dei pescatori proponendo le alternative in particolare ai giovani e alle donne.

Come definire indicatori e obiettivi di attuazione da cui trarre corretti orientamenti per l’adozione delle decisioni e la gestione della responsabilità? Come stabilire il calendario di attuazione degli obiettivi?

Occorre agire in maniera condivisa e partecipata con gli operatori, anche se questo può significare

tempi più lunghi e comporta la necessità di agire parallelamente alla nascita di forme di associazione, aggregazione e incentivi alla partecipazione. Obiettivi e indicatori concreti e regole condivise e in qualche modo soggette ad un controllo sociale del gruppo hanno sicuramente maggiori possibilità di successo. L'esperienza dei consorzi di gestione può essere un utile indirizzo e dimostra che non si tratta di una utopia.

4.3. Fondare il quadro decisionale su principi fondamentali a lungo termine

Come definire più chiaramente l'attuale ripartizione delle responsabilità nella fase decisionale e in quella attuativa, per favorire un'impostazione a lungo termine e per meglio conseguire gli obiettivi? Quali competenze dovrebbero essere delegate alla Commissione (in consultazione con gli Stati membri), agli Stati membri e al settore?

A livello centrale, in consultazione con gli stati membri, dovrebbero essere definiti gli indirizzi generali e gli obiettivi da perseguire, partecipando anche tecnicamente nella gestione delle risorse e problematiche che riguardino più stati. Le decisioni relative agli aspetti tecnici e una autonomia nella gestione delle risorse, nell'ambito di criteri stabiliti a livello europeo possono essere quanto più possibile delegati agli stati e a livello regionale e locale.

Ritenete opportuno decentrare le decisioni relative ad aspetti tecnici? Quale sarebbe il modo migliore per decentrare l'adozione di decisioni tecniche o di applicazione? Sarebbe possibile delegare le decisioni di applicazione alle autorità nazionali o regionali, nel rispetto delle norme comunitarie sui principi generali? Quali sono i rischi che questo comporta per il controllo e l'esecuzione della politica e come è possibile porvi rimedio?

Date le specificità delle diverse aree il decentramento anche decisionale è opportuno. Le proposte dovrebbero per quanto possibile partire dal basso ed essere formulate da operatori della produzione e della filiera attraverso loro associazioni. Le strategie saranno quindi completate dai contributi regionali e nazionali e sottoposte alla verifica delle norme europee. Per facilitare il controllo e il

rispetto delle politiche è auspicabile il contributo di un organo tecnico che permetta un continuo contatto e scambio di informazioni tra le diverse parti nelle varie fasi di proposta e gestione.

Come rafforzare il ruolo consultivo dei portatori di interesse in relazione al processo decisionale? In che modo il CCPA e i CCR possono adeguarsi ad un approccio regionalizzato?

Affidando a rappresentanti degli operatori a livello regionale ruoli già in fase propositiva delle politiche e strategie e attribuendo loro peso a livello decisionale. Gli operatori devono avere con continuità dignità e peso decisionale.

4.4. Incoraggiare il settore ad assumere maggiore responsabilità nell'attuazione della PCP

Come conferire più responsabilità all'industria affinché disponga di maggiore flessibilità pur continuando a contribuire al conseguimento degli obiettivi della PCP?

Ponendo in maniera graduale una serie di vincoli all'accesso a contributi e anche all'entità stessa del diritto di accesso alle risorse in base al rispetto degli obiettivi prefissati dalle organizzazioni di gestione e al rispetto dei sistemi di controllo e agli obblighi. Il sistema di vincoli controlli e gli obiettivi dovranno essere inizialmente e periodicamente verificati e condivisi da organizzazioni e referenti di gestione.

Come riorganizzare il settore estrattivo affinché possa assumersi la responsabilità dell'autogestione? Occorre trasformare le OP in organismi attraverso i quali l'industria possa farsi carico della propria gestione? Come garantire la rappresentatività delle OP?

La rappresentatività delle OP non può che dipendere dal numero e dal peso economico degli operatori che ne fanno parte. Al momento dell'adesione il singolo operatore si impegna al rispetto degli obblighi e regolamenti interni.

Quali meccanismi di salvaguardia e di controllo sono necessari per garantire una corretta autogestione del settore estrattivo, che permetta di attuare efficacemente i principi e

gli obiettivi della PCP?

Una possibile strada è la semplificazione dei sistemi di controllo e la loro integrazione e razionalizzazione nei sistemi di qualità di tracciabilità e certificazione, che rispondano a determinati standard e possano avere un ritorno di immagine ed economico.

Il settore estrattivo deve assumere una maggiore responsabilità finanziaria attraverso il pagamento dei diritti o la partecipazione ai costi di gestione (quali i costi connessi all'attività di controllo)? Tale principio va applicato unicamente alla pesca industriale?

Il sistema può assumersi i costi relativi a controlli interni, nei sistemi di certificazione, tracciabilità ecc. detti, devono essere invece esclusi i costi dei controlli effettuati da enti esterni. L'onere finanziario dei controlli, invece, non appare da applicabile nel contesto delle microimprese che caratterizzano la pesca artigianale.

Se si conferisce maggiore responsabilità all'industria, in che modo è possibile applicare i principi di corretta gestione e proporzionalità e nel contempo contribuire alla competitività del settore?

Garantendo a livello centrale regole minime comuni e scopi non solo di controllo ma anche di valorizzazione dei prodotti e di maggiore competitività.

Esistono, in determinate attività di pesca, esempi di buone prassi che meriterebbero di essere promosse su più vasta scala? Occorre istituire incentivi per incoraggiare l'applicazione di buone prassi? Se sì, quali?

L'adesione volontaria a disciplinari di buona pratica, in diverse occasioni anche più restrittive delle stesse normative, ed esempi quali i consorzi di gestione andrebbero incentivate.

4.5. Sviluppare una cultura del rispetto

Come migliorare, a breve e medio termine, i sistemi di raccolta dei dati affinché possano fornire informazioni coerenti a quanti sono incaricati di garantire il rispetto delle norme?

Disporre di informazioni coerenti e attendibili è ovviamente essenziale alla formulazione delle politiche e alle decisioni. Le fasi di raccolta, validazione ed elaborazione dei dati in maniera utile ad essere un supporto valido alla gestione e decisione devono essere adeguatamente uniformate, coordinate e supportate da sufficienti risorse.

La raccolta di informazioni deve essere operata in maniera diretta, da personale specificamente e scientificamente preparato, motivato a garantire qualità del dato, e verso il quale l'operatore ponga "fiducia".

Coordinando e uniformando i sistemi di raccolta e affidandone l'esecuzione a enti riconosciuti dagli operatori come neutrali. Un ruolo in tal senso può avere la ricerca nell'ambito delle organizzazioni stesse dei pescatori e di altri istituti che possano finalizzare la raccolta di informazioni non solo al semplice controllo ma integrarla in contesti più ampi di studi scientifici sulle risorse, l'ambiente, l'attività ittica e di confronto con i risultati dei diversi programmi di monitoraggio ambientale. Il coinvolgimento di tali organizzazioni potrebbe garantire un controllo di qualità dei dati acquisiti rispetto agli standard richiesti già nelle prime fasi e proporre o mettere in atto eventuali correttivi e integrazioni.

Quali meccanismi di attuazione sono più atti a garantire un elevato grado di conformità: meccanismi centralizzati (ad esempio, misure dirette della Commissione, controlli nazionali o transnazionali) o decentrati?

Il rilevamento deve essere effettuato da personale e istituti conosciuti e ritenuti affidabili a livello locale, la raccolta diretta permette migliori affidabilità dei dati e la loro verifica. La conformità va ricercata attraverso il coordinamento ai vari livelli della rete, standard, formulari, tempi, significatività dei campioni ecc..

Sarete favorevoli a subordinare l'accesso al finanziamento comunitario all'effettiva osservanza degli obblighi di controllo?

Si, se ovviamente tali obblighi tengano conto delle diverse condizioni operative (es barche artigianali), e siano razionali. Altrimenti si avrebbe il serio rischio di una osservanza solo di facciata.

Il fatto di aumentare il grado di autogestione del settore potrebbe contribuire a questo obiettivo? Una gestione a livello di zone geografiche può concorrere allo stesso scopo? Quali meccanismi potrebbero garantire un grado elevato di conformità?

Un maggior grado di autogestione può essere positivo in particolare se i controlli siano razionalizzati, semplificati e integrati con sistemi quali certificazioni ecc. che tornino utili alle stesse organizzazioni. La gestione a livello di zone geografiche può essere utile. La conformità e la qualità dei dati è garantita dalla qualità del sistema di rilevazione e del personale che li effettua e dalla motivazione di questo.

5.1. Un regime distinto per proteggere le flotte costiere artigianali?

Come adeguare la capacità globale della flotta e rispondere nel contempo alle preoccupazioni sociali delle comunità costiere, tenendo conto della particolare situazione delle piccole e medie imprese del settore della pesca?

Come potrebbe concretamente funzionare un regime differenziato?

Come definire le attività di pesca artigianale in funzione del loro legame con le comunità costiere?

In che misura l'UE deve fornire orientamenti e garantire parità di condizioni?

Le differenze tra la pesca di tipo industriale e quella artigianale sono tali da rendere obbligatorio un sistema di gestione distinto.

Nella gestione della pesca artigianale vanno rimosse o al più possibile ridotti una serie di condizionamenti legati in primo luogo alla frammentazione (scarsa capacità di investimento, propensione all'innovazione, adattabilità a nuove attività ecc.). I sistemi di gestione, come i diversi interventi tesi ad esempio a fornire servizi, a valorizzare i prodotti, all'adozione di regole di comportamento, alla realizzazione di attività integrative ecc hanno maggiore possibilità di riuscita se rivolti a gruppi organizzati, che abbiano al loro interno ampie possibilità di autonomia e

autogestione. In un mestiere quasi sempre imparato per tradizione, l'impresa di pesca artigianale non è rappresentata dal pescatore, ma dalla famiglia, comprese le donne, i cui membri spesso compongono l'equipaggio, partecipano alle fasi di vendita e alla gestione ecc. Le opportunità di integrazione, gli interventi, le innovazioni, non vanno indirizzati solo al pescatore, ma ai componenti del nucleo familiare.

Le attività di pesca artigianale sono intimamente legate alle comunità costiere, nelle quali sono caratterizzanti lo stesso sistema sociale, culturale, di tradizioni, prodotti tipici ecc. La pesca artigianale opera inoltre in ambiti territoriali ben definiti, in determinati areali, su specifiche risorse e cadenze temporali. L'ambito naturale di gestione è il distretto, caratterizzato da uniformità di condizioni in primo luogo ambientali e conseguentemente tecniche di pesca e di condizioni sociali.

5.2. Valorizzare al massimo il nostro settore della pesca

Come elaborare, nell'ambito della futura PCP, piani di gestione a lungo termine per tutte le attività di pesca europee? Nella futura PCP occorre passare da piani di gestione degli stock a piani di gestione delle attività di pesca?

È opportuno prevedere una riforma della PCP in due fasi, con misure specifiche volte a conseguire l'MSY entro il 2015 e, successivamente a tale data, misure intese a mantenere tale rendimento come livello massimo di sfruttamento?

Come attuare l'impegno a favore dell'MSY nelle attività di pesca multispecifiche, evitando nel contempo il ricorso alla pratica dei rigetti?

Quale dovrebbe essere il principale sistema di gestione delle attività di pesca comunitarie e a quali di esse andrebbe applicato? Limiti di cattura? Gestione dello sforzo di pesca? Una combinazione di entrambi i sistemi? Esistono altre possibilità?

Quali misure devono essere adottate per ridurre ulteriormente i rigetti nelle attività di pesca europee? Potrebbe essere utile, a questo riguardo, una gestione basata su contingenti trasferibili?

I problemi operativi legati alla gestione con l'imposizione di TAC, o delle stesse taglie minime che di fatto impediscono il commercio, e non la cattura, sono noti. Stabilire TAC e quote senza supporti conoscitivi adeguati sulle fluttuazioni naturali e degli stessi dati di cattura è estremamente difficile e pericoloso e può portare a seri danni alle specie ed economici ai pescatori. Si deve e pensare a piani di gestione delle attività di pesca che in una visione ecosistemica puntino a mantenere l'ambiente e non la singola specie. La gestione delle risorse basate sulla gestione dei singoli Stock ha dato scarsi risultati anche per tipologie di pesca quasi monospecifiche, vedi merluzzo atlantico, per non parlare di quelle multispecifiche del mediterraneo. La definizione di rendimenti massimi sostenibili, MSY (che a rigore sono il punto limite di sfruttamento e non il Target), e la loro effettiva valutazione rischia di apparire ingannevolmente facile e di riproporre i problemi della gestione basati sullo stock.

Per tipologie di pesca multispecifica si può verificare le possibilità di identificare le specie commercialmente rilevanti, (in genere poche specie bersaglio) e stabilire le MSY calcolando quote di cattura su più specie. Entro certi limiti sono possibili quote minime di cattura non volute e incentivare gli operatori di cercare una maggiore selettività verso le specie ancora lontane dalla quota di cattura variando su areali, modalità di pesca, orari ecc.

Si tratta comunque di gestire in primo luogo lo sforzo di pesca, sapendo che stabilire a priori quantità massime, data l'incertezza delle stime sulle abbondanze per molte specie, legate alle variazioni anche naturali, presenta rischi di danneggiare economicamente i pescatori in caso di sottostima o, peggio, le specie in caso di sovrastima. Anche il rapporto sforzo/rese andrebbe interpretato in funzione delle condizioni ambientali e meteorologiche ecc. che influenzano l'efficienza degli attrezzi.

Le possibilità di migliore gestione passano ancora una volta attraverso la collaborazione con i pescatori, che devono essere portati a gestire la risorsa, ad esserne legati anche dal punto di vista territoriale e attraverso meccanismi che disinneschino le spinte, legate a motivi economici a "raschiare il barile". Il trasferimento di "contingenti pescabili" può avere senso solo su stock effettivamente condivisi. I rischi è che a essere cedute siano quote fittizie e che alla fine si premi che esercita lo sforzo maggiore.

5.3. Stabilità relativa e accesso alla pesca costiera

Come migliorare il ricorso alla stabilità relativa per contribuire più efficacemente al conseguimento degli obiettivi della PCP? Tale sistema va abolito? In caso contrario, deve essere reso più flessibile, e con quali modalità? Come realizzare tali alternative?

L'accesso alle fascia delle 12 miglia nautiche va riservato ai pescherecci artigianali?

Le possibilità di prelievo devono essere commisurate alla disponibilità delle risorse. La gestione deve tenere conto delle effettive operatività delle barche e calibrare la distribuzione dello sforzo sulla risorsa nei diversi stadi di sviluppo e areali di distribuzione. In questa logica vanno riviste le effettive distribuzioni dei diritti di pesca alle comunità in base alle loro reali esigenze e vanno introdotti meccanismi di flessibilità che correggano le carenze attuali. Il legame tra le attività di pesca artigianali e il territorio è particolarmente importante anche nelle logiche di gestione e di responsabilizzazione degli operatori. Questo richiede il regolamento dell'accesso nella fascia costiera entro le 12 miglia nella quale questo segmento di trova ad operare.

5.4. Commercio e mercati – dal peschereccio al consumatore

Come utilizzare i meccanismi di mercato per incoraggiare lo sviluppo di attività di pesca consone alle esigenze del mercato e gestite in modo sostenibile?

Attraverso il supporto alla realizzazione di certificazioni di provenienza, sostenibilità e qualità dei prodotti e con meccanismi anche fiscali, servizi alle imprese ecc. che ne assicurino l'opportunità anche economica, ne facilitino la vendita diretta e migliori opportunità di commercializzazione.

Come favorire l'attuazione di iniziative in materia di certificazione e di etichettatura nell'ambito della futura PCP?

Occorre un sostegno concreto alle associazioni di produttori che le mettano in atto, favorendo la riconoscibilità di questi prodotti rispetto al prodotto importato e circuiti di distribuzione e commercializzazione adeguati.

Qual è il modo migliore per assicurare la tracciabilità e la trasparenza nella catena di produzione?

Si possono pensare a sistemi di etichettatura più chiari e dettagliati che diano informazioni sugli areali di pesca, la sostenibilità delle tecniche e la nazionalità del peschereccio che possono riguardare anche il prodotto importato.

In che modo l'UE può promuovere prodotti ittici provenienti da attività di pesca gestite in modo sostenibile e garantire condizioni di parità a tutti gli operatori?

Come fare in modo che le OP siano in grado di adeguare la produzione alle esigenze del mercato? Quali nuovi strumenti politici basati sul mercato possono essere attuati attraverso le OP? In che modo i pescatori possono rafforzare la loro posizione rispetto ai settori della trasformazione e della distribuzione?

Le Organizzazioni dei produttori e in particolare quelle degli operatori della pesca artigianale, oltre ad accedere in maniera diretta ai canali di distribuzione offrendo prodotti freschi, di alta qualità e rispondenti ai requisiti esposti, possono contribuire all'incremento della varietà e qualità dell'offerta. Si pensi alle possibilità offerte dalle specie ittiche non sempre e dovunque valorizzate, a conserve e prodotti tipici ecc.

Qual è il ruolo della politica commerciale nel bilanciare gli interessi di produttori e consumatori e le relazioni dell'UE con i paesi esportatori?

La UE infine deve porre particolare attenzione verso i paesi e i prodotti di importazione prevedendo standard di qualità anche per quanto attiene la sostenibilità ambientale delle attività di pesca e le condizioni di lavoro.

5.5. Integrare la politica comune della pesca nel contesto più ampio della politica marittima

In quali ambiti esiste una stretta interazione tra l'industria alieutica e altri settori? Per quali aspetti è particolarmente necessaria l'integrazione nell'ambito della PMI?

In che modo la futura PCP può contribuire a garantire al settore alieutico (flotte pescherecce e acquacoltura) l'accesso allo spazio marino all'interno di un quadro integrato di pianificazione dello spazio?

In che modo la futura PCP può garantire una coerenza ottimale con la direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino e la sua applicazione?

In che modo la futura PCP può favorire l'adattamento al cambiamento climatico e garantire che la pesca non pregiudichi la resilienza degli ecosistemi marini?

Se la disponibilità di strutture e servizi della portualità e navigazione condiziona la distribuzione della flotta lungo le coste distanze operative ecc. le interferenze con altre destinazioni d'uso della fascia costiera sono più complesse e comportano competizioni per lo spazio e problemi legati alla qualità ambientale e di conseguenza alla disponibilità delle risorse. Occorre quindi che la PCP assicuri la piena partecipazione del settore nei processi di gestione e pianificazione più generali dell'area costiera.

5.6. Una politica basata sulla conoscenza

Come creare i presupposti per una ricerca scientifica di punta sul futuro della pesca, anche nelle regioni in cui è attualmente assente? Come assicurare un coordinamento ottimale dei programmi di ricerca all'interno dell'UE? Come garantire che siano messe a disposizione

le risorse necessarie e che vengano formati giovani ricercatori in questo settore?

Come mantenere e utilizzare al meglio le risorse disponibili per ottenere pareri pertinenti al momento opportuno?

Qual è il modo migliore per favorire la partecipazione dei gruppi di interesse ai progetti di ricerca e per integrarne le conoscenze nei pareri scientifici?

Il superamento delle attuali carenze conoscitive è un obiettivo prioritario. Occorre che siano individuate e messe a disposizione le risorse necessarie alla realizzazione di una rete tra le strutture di ricerca, delle risorse umane e di conoscenza esistenti che comprenda non solo gli enti di ricerca pubblici e le università ma anche le strutture che fanno riferimento alle organizzazioni di categoria e operatori laureati e tecnici che lavorano nel settore.. Le organizzazioni di operatori possono essere motivate a fornire a livello locale supporto, anche logistico per una maggiore capillarità e integrazione sul territorio.

La presenza sul territorio e il coinvolgimento degli operatori e dei gruppi di interesse e delle loro strutture in rapporti di collaborazione effettiva continuata e coordinata è funzionale anche nei sistemi attualmente carenti del trasferimento delle conoscenze e dell'innovazione dalla ricerca al settore.

5.9. Acquacoltura

- **Quale dovrebbe essere il ruolo dell'acquacoltura nella futura PCP? Dovrebbe essere integrata quale pilastro fondamentale della PCP, con obiettivi e strumenti specifici, o il suo sviluppo dovrebbe essere gestito dagli Stati membri su base nazionale? Quali strumenti sono necessari per integrare l'acquacoltura nella PCP?**

L'acquacoltura può se correttamente sviluppata contribuire all'incremento della produzione ittica della UE, che Nelle attuali condizioni non può essere ipotizzabile dalla pesca.

In realtà il settore richiede un Approccio differenziato,allevare in acque dolci è ben diverso che allevare in mare, come ben diverse sono le situazioni ambientali e le potenzialità tra le diverse regioni. È quindi necessaria una forte libertà operativa a livello dei singoli stati.

La crescita dell'acquacoltura europea è inferiore a quella di altre aree mondiali e va stimolata in particolare con investimenti sulla tecnologia, che le sole aziende non possono in genere sostenere.

Altre esigenze importanti sono la creazione di piani regolatori degli spazi e destinazioni d'uso, regole semplici, norme comuni tra gli stati e semplificazione amministrativa.

A livello europeo occorrono comunque azioni di coordinamento e indirizzo. Ad esempio devono essere concordate e definite a questo livello le modalità applicative dell'acquacoltura biologica. Vanno inoltre definite e concordate le modalità relative alla valorizzazione del prodotto e a regole e i controlli migliori verso i prodotti importati.